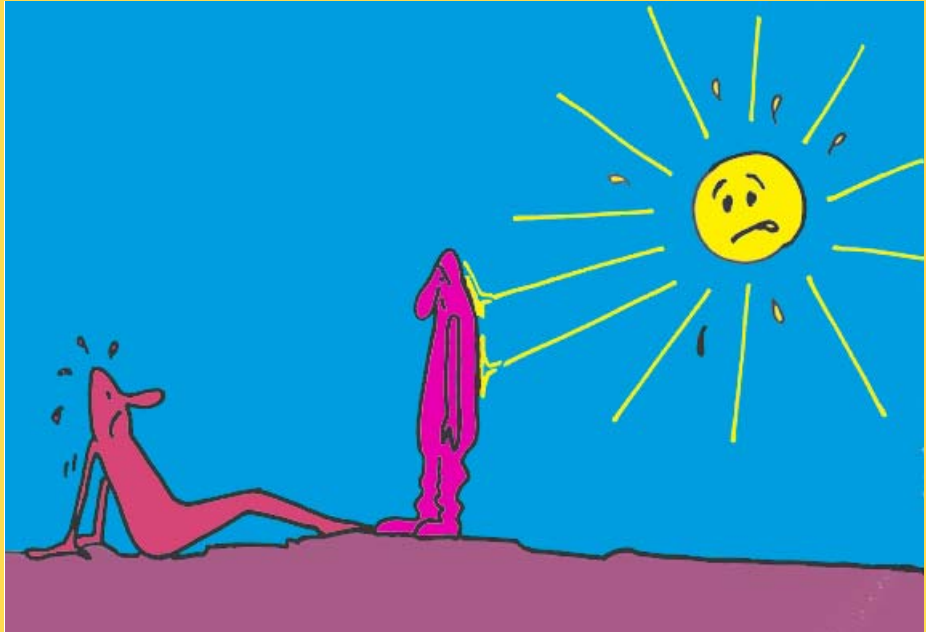


The SeBookLine by Simonelli Editore

Giorgio Nannini

Eddy

Otto racconti ai confini della realtà



SeBook

INDICE

Introduzione

Eddy e il Commissario

Eddy e la frittata

Il compleanno di Eddy

La casa di Eddy

Il sogno di Eddy

Eddy, Lucio Dalla...

Eddy e il sacco

La Città degli Occhiali

Finale

Copertina

L'Autore

Licenza d'Uso

Copyright



Introduzione

Nel mezzo del cammin di nostra vita... ho conosciuto Eddy.

E' un personaggio particolare, anzi unico.

Con lui mi sono sentito subito a mio agio, è stato come se lo avessi sempre conosciuto.

Dal momento in cui ci siamo incontrati non ci siamo più divisi. D'altra parte è stato così anche con l'Indiano solo che Eddy è più intimo, più tenero, più poetico.

Con lui ho visto un mondo diverso, con lui ho fatto viaggi in luoghi impensabili vivendo situazioni ai confini della realtà e oltre...

Che chiacchierate, davanti a un buon bicchiere di fantasia, a parlare di tutto!

Se dovessi descriverlo non potrei trovare le parole adatte ed è per questo che nelle vignette di questo libro ho pensato ad un fumetto.

In questi racconti ci sono alcuni momenti del nostro percorso, quelli che ho pensato di scrivere e...

Buona lettura.

Giorgio Nannini



Eddy e il commissario

1.

Era stato un inverno strano, di quelli che non si ricorda di aver mai visto, con periodi di siccità e di caldo inaspettato che si erano alternati a giornate di freddo glaciale. La galaverna aveva imprigionato tutta la campagna soffocandola in una gabbia di ghiaccio ed ora che doveva arrivare la primavera le rondini sembravano essere scomparse o aver cambiato dimora.

Dalla finestra del suo studio l'attesa gli sembrava l'unica alternativa e così se ne stava lì col naso per aria, senza saper decidere se era meglio aspettare nell'incertezza o sapere.

Il trillo del telefono lo tolse da questo imbarazzo.

"Buongiorno, sono la segretaria del reparto di radiodiagnostica, il professore desidererebbe fissarle un appuntamento per l'esito degli esami."

"Va bene ma non potrebbe addirittura passarmelo ora? Verrò nei prossimi giorni a ritirare il referto."

"Mi spiace ma in questo momento non c'è e fra l'altro non so se oggi lo vedrò."

Capì che non doveva insistere.

Cercò una penna e un pezzo di carta. Come al solito, non c'era nulla nelle vicinanze e si arrangiò strappando un foglio dall'agenda telefonica e usando una matita senza punta.

Ricalcò più volte la sua incisione sul pezzo di carta per essere sicuro che rimanesse traccia dell'appuntamento.

"Non potrebbe nel frattempo leggermi lei stessa il referto? Sono ansioso di sapere di cosa si tratta!"

"Mi spiace ma non è stato ancora redatto, il Professore non me lo ha ancora comunicato, probabilmente lo dirà direttamente a lei."

Il suo cortese rifiuto suonò metallico come una campana a morto.

Riattaccò e, nel posare il ricevitore, il braccio gli sembrò di piombo.

Gli ultimi giorni gli passarono davanti in un batter d'occhio e capì con rimpianto che una vita bella o brutta che sia è pur sempre una vita se la salute è ovvia e scontata.

Da qualche tempo aveva un dolorino al collo che andava e veniva ma non passava mai.

Il dolore non era intenso ma la sua salute non era più ovvia e scontata.

Era arrivato senza il minimo preavviso ed aveva avuto subito l'impressione che non se ne sarebbe più andato. Nonostante si forzasse continuamente di credere che il suo fosse solo uno sciocco presentimento negativo, aveva fatto di tutto per cercare di capire quali potessero essere la natura di quel rigonfiamento, le possibili diagnosi e le evoluzioni. Si preparò al peggio, cercando di organizzare il lavoro in caso di una sua assenza, scrisse persino un promemoria con i numeri dei conto corrente, delle polizze assicurative, delle cassette di sicurezza. Si sforzava di pensare che fosse solo un rituale scaramantico per sconfiggere una eventualità che dopotutto aveva solo immaginato. In ogni caso, doveva farsi trovare preparato. La malattia che coglie di sorpresa gli aveva sempre fatto paura, figuriamoci la morte!

Nessuno doveva sapere nulla, i suoi stati d'ansia e di irrequietezza potevano essere giustificati con le solite difficoltà di lavoro.

Quando tutto gli sembrò a posto, e solo allora, si recò dallo specialista. La visita fu lunga e accurata al punto che gli sembrò che stesse prendendo tempo per trovare le parole giuste. Ma non disse nulla di definitivo e lo inviò dal radiologo per un approfondimento diagnostico.

Ormai non si sentiva più una persona sana.

Quel pomeriggio era al volante della sua auto e le parole di quella segretaria riecheggiavano nella sua testa "Il professore desidererebbe fissarle un appuntamento per l'esito degli esami."

Il cielo era nuvoloso e il temporale incombeva sulla città come una brutta diagnosi. La strada per arrivare all'ospedale non gli era mai sembrata così lunga e tortuosa. I lavori in corso avevano interrotto e parzialmente deviato la viabilità delle auto. Per fortuna era partito con largo anticipo. Non voleva giungere in ritardo all'appuntamento.

Il primario di radiologia lo aspettava per le 15 e trenta al settimo piano della clinica oncologica universitaria.

Con puntualità venne fatto accomodare nello studio del professore che lo salutò molto cordialmente.

Per un attimo, temette che lo rimandasse ad altri specialisti per un confronto interdisciplinare ma purtroppo non fu così.

"...si tratta di un... di grado... Il trattamento è chirurgico, chemioterapico e radiante. La percentuale di successo a 5 anni è del... per poi diventare a 10 anni del..."

Il medico si sforzava di essere tecnico e rassicurante ma gli stava proponendo di farsi amputare mezza faccia per pochi anni in cambio.

Fece qualche domanda stupida per riempire i silenzi e per darsi un po' di contegno e poi concluse con un "Ci penserò".

Si salutarono e rimase stupito del fatto che fosse tutto lì.

Già, la sua vita bruscamente interrotta, liquidato in pochi minuti. Ma in effetti cosa c'era da dire?

Erano le 15 e 30 dell'ultimo giorno della sua vita. Sì, tutti sanno da sempre che devono morire però quando te lo dicono è diverso.

In corridoio, mentre stava uscendo dall'ospedale, si toccò la parte malata e non gli sembrò poi così malconcia.

L'ascensore era gremito medici, malati, visitatori. Non si riusciva a vedere l'uscita.

Si ritoccò il collo e questa volta gli sembrò più gonfio, pulsante, dolente. Provava un senso di soffocamento che andava crescendo, gli mancava l'aria. Aveva bisogno di uscire all'aperto ma erano ancora al 5 piano e la gente che aveva davanti lo bloccava.

"Sto male, non respiro!"

Chiedeva aiuto ma i volti di chi gli stava vicino erano indifferenti, impassibili.

Il cuore batteva veloce, sudava freddo e la vista gli si stava annerendo.

"Aiutatemi, maledizione!"

Gridava a squarciagola ma non riusciva a sentire la sua voce.

"Cosa sta succedendo?!"

Passarono alcuni istanti interminabili, forse secondi, minuti, forse anni. In quello spazio indefinito non sentì più nulla, nessun dolore, nessun rumore poi la porta dell'ascensore si aprì.

"Piano terra!"

Si scaraventò attraverso la porta aperta e cominciò a correre all'impazzata.

"Via ,via lontano il più possibile!"

Non aveva mai corso così, i suoi piedi non sentivano il contatto col terreno. Il suo corpo e, intorno a sè, le cose, le persone, i luoghi perdevano consistenza; avvertiva solo la sensazione della velocità, della leggerezza, del

volò. Corse senza tregua per molto tempo, poi improvvisamente le sue ali ricominciarono ad essere gambe e cominciò a cedere. Era sfinito.

Procedeva quasi alla cieca, il mondo gli girava intorno, avvertì di nuovo la sensazione di svenire. Vide una panchina e risolse il problema della forza di gravità che era momentaneamente diventato incapace di gestire buttandocisi sopra.

Per qualche attimo non sentì più nulla, la fatica era stata tale da impedirgli di pensare. Gli mancava l'aria e la sensazione di morte che provava, ma della quale non aveva paura perché sapeva che sarebbe durata poco, gli faceva piacere perché non gli consentiva di pensare all'altra sensazione di morte annunciata che non provava ma alla quale credeva senza alcun dubbio.

"Che stupido che sono! Credo di più a quello che dicono gli altri piuttosto che a quello che sento."

Riprese fiato e la sua stupidità non fu più sufficiente.

Ricominciò a pensare.

"...quanto tempo mi rimane ancora? ..soffrirò?"

Si guardò attorno e si accorse che era davanti ad una stazione che non aveva mai visto. Una grigia foschia avvolgeva quei vialetti ghiaiosi dove sembrava che nessuno avesse mai camminato. La sua città non aveva più né anima, né identità come se una malattia mortale ne avesse distrutto i sentimenti e le emozioni trasformandola in un contenitore vuoto.

"Dove sono?"

L'orologio davanti alla stazione indicava le diciotto. Nell'aria percepiva un odore lieve, anzi un profumo. Sembrava che lo attirasse verso l'interno della stazione, verso un treno, verso una partenza.

"Ma per dove?"

Per un attimo pensò che la sua famiglia, i suoi amici, i parenti lo stavano aspettando ma improvvisamente realizzò che non ne ricordava i volti e neppure i nomi. Eppure doveva avere una moglie, una casa. Oppure no?

La sua vita doveva essere in quella città!

"Ma quale vita?

Il profumo diventò intenso, particolare, familiare.

Lo incuriosiva e, più ci faceva attenzione, più ne veniva attratto. Non riusciva a identificarlo ma si rendeva conto di conoscerlo.

Seguì quella traccia odorosa e le sue esitazioni scomparvero, come per incanto.

Rapito da quella presenza olfattiva entrò nella stazione un po' nebbiosa, dove il fantasma di un treno sbuffava sull'unico binario.

2.

"Signore!, si affretti il treno è in partenza!"

Si voltò e vide il capostazione che lo invitava bruscamente a salire.

"Ma... io non ho il biglietto."

"Non si preoccupi lo potrà fare durante il viaggio, basta che lei sappia dove andare."

"Ecco, in effetti, io non so dove..."

"Non c'è tempo, si affretti signore!"

Così dicendo gli aprì lo sportello e gli fece cenno di salire.

Avrebbe potuto tornare indietro o forse no. A volte si pensa che quello sia il momento di scegliere ma non è così, la scelta è già stata fatta da tempo, quello è solo il momento della realizzazione di un progetto positivo o negativo, a nostro favore o contro di noi, che abbiamo ideato e costruito. Noi facciamo sempre quello che ci siamo prefissati, solo che lo programiamo a livello inconscio e così in noi convivono due persone: una invisibile che sa e decide prima e una visibile che non sa e che crede di decidere dopo.

Ebbe solo un attimo di esitazione, giusto il tempo per avere l'impressione di decidere, e salì. Il capostazione gli sorrise e si accorse che quel volto gli era familiare: qualche anno più di lui, i capelli brizzolati, i baffetti. "Ma dove ti..."

Il capostazione chiuse lo sportello e urlò a squarciagola: "In carrozza, si parte."

Il treno che cominciava a muoversi sbuffando e il fischio del capostazione coprirono le sue ultime parole.

"Eppure ti conosco, ti conosco da sempre. Forse tu mi puoi aiutare!"

Si avventò sul finestrino per cercare di urlargli che stava per morire ma fece appena in tempo a vederlo mentre salutava, sorridendo, alzando la paletta.

Il treno si stava muovendo . Incrociò il suo sguardo e, per un attimo, ebbe la sensazione che anche lui lo avesse riconosciuto e che stesse aiutandolo a partire. Nei suoi occhi colse quella luce che ogni tanto si vede negli occhi della gente, come se aldilà delle cose e delle persone esistesse un'entità che a volte comunica attraverso uno sguardo che all'improvviso si accende e ci fa comprendere un piccolo, grande mistero.

Il treno aveva acquistato velocità, era in viaggio. Si staccò dal finestrino e si incamminò lungo il corridoio cercando un posto ma si accorse ben presto che il treno era vuoto.

Entrò in uno scompartimento e si sedette. Era molto stanco.

Si toccò il collo e gli sembrò normale.

"Ma sarà vero che sono malato?"

Non gli sembrò neanche importante.

"Per adesso sono vivo."

Le palpebre cominciarono ad essere pesanti, una stanchezza incontenibile si stava diffondendo in tutto il suo corpo.

Cominciò ad assaporare il desiderio di perdersi in un sonno profondo, liberatorio.

Come l'acqua che viene versata in un vaso attutisce progressivamente la sua eco, così l'oblio che calava in lui ottundeva pian piano la sua coscienza.

Cominciava a sentire il rumore del silenzio e a percepire le sensazioni interiori. L'aria che respirava lasciava una traccia del mondo attraverso le

narici e i polmoni. Poi, da inconsistente, insapore e inodore, cominciò ad avere delle qualità fisiche particolari. Come era capitato alla stazione, gli sembrò di percepire un profumo, all'inizio lieve, sconosciuto, poi sempre più definito, familiare.

Era un profumo che conosceva bene e, come per incanto, con una violenza inaudita, fu inondato di dolcezza e da un lampo di memoria.

"Sei tu ?!"

Non ottenne risposta ma avvertì una presenza impalpabile che lo stava accompagnando fra il sogno e la veglia mentre la sera calava su quel treno misterioso.

3.

Una mano si appoggiò sulla sua spalla ridestandolo da quello strano torpore.

"Signore, mi sente?"

Immerso com'era nei suoi pensieri o sogni fu spaventato da quel contatto.

"Mi scusi se forse l'ho svegliata ma avrei bisogno di farle alcune domande"

"Lei ...chi è?"

"Sono un Commissario di Pubblica Sicurezza e sto indagando su di una strana morte"

Quelle parole così dirette lo scossero e si ritrovò sveglio all'istante.

"Mi fornisca le sue generalità ed esibisca un documento. E' solo una formalità. Non si preoccupi"

Il tono della voce era rassicurante ma non altrettanto il contenuto della frase.

Diede un'occhiata distratta alla tessera di polizia che gli mostrava e cominciò a cercare con ansia la carta d'identità nella tasca della giacca.

"Mi chiamo... Eddy..."

Già, come si chiamava? Perché aveva risposto Eddy?

Quello non era sicuramente il suo nome, ne aveva detto uno a caso, il primo che gli era passato per la mente.

Non aveva né documenti né denaro. Niente.

"Mi dica almeno dove abita e di che cosa si occupa"

Rifece nervosamente il giro delle tasche senza cavarne alcunchè.

"...è' molto imbarazzante ma non ricordo nulla in questo momento"

"Dove è diretto?"

Rimase interdetto anche a quest'ultima domanda.

"...sono salito sul treno senza sapere la destinazione. Non ho neanche acquistato il biglietto."

Il commissario lo guardò incuriosito. Con calma estrasse una sigaretta e si mise a sedere di fronte a lui.

"Non è usuale salire su di un treno senza sapere dove andare. Come mai?"

"Oggi pomeriggio mi hanno dato una notizia che mi ha sconvolto. Si tratta della mia salute. Mi sono trovato qui senza sapere bene come."

Il commissario si accese la sigaretta e ne aspirò avidamente il fumo.

"...un'amnesia. Non si preoccupi è sicuramente transitoria"

Per qualche attimo i loro sguardi si incrociarono in una nuvola di nicotina poi il commissario sorrise e guardò l'orologio.

"Sono le sette. E' quasi ora di cenare. Che ne dice di continuare la nostra chiacchierata al vagone ristorante? Così le mie domande potranno assumere un carattere meno formale e anzi sono convinto che potranno esserle utili a ricordare. Per il momento, visto che non si può fare di meglio, la chiamerò Eddy "

Il suo invito lo sorprese positivamente e servì ad allentare la tensione.

"Con piacere"

Così dicendo, si alzarono e si diressero verso il ristorante.

Il commissario procedeva davanti con passo lento. Era un uomo di bassa statura, di corporatura tozza, sulla sessantina. Dava l'impressione di non interessarsi troppo all'indagine ma forse non era così.

Eddy si accorse ben presto che il treno non era vuoto e che altre persone si stavano dirigendo al ristorante.

La carrozza era molto grande e si accomodarono ad un tavolo appartato, lontani da sguardi e orecchie indiscrete.

"Le dispiace se fumo?"

Il commissario doveva essere un accanito fumatore, di quelli che fumano anche a tavola e che si accendono la sigaretta con quella che stanno finendo.

"Faccia pure non mi dà fastidio"

Non era vero ma non voleva contrariarlo.

"...E così lei è salito sul treno senza averlo previsto in seguito ad alcune notizie sulla sua salute. Posso chiederle che cosa le hanno detto per sconvolgerla a tal punto?"

Quella domanda lo riportò indietro di qualche ora ricordandogli il dramma che stranamente stava dimenticando.

"Mi hanno detto che ho un tumore al collo. Ho scarse probabilità di sopravvivenza"

Il commissario lo fissò in silenzio. Sembrava meno stupito del fumo della sua sigaretta che invece era rimasto immobile, sospeso a mezz'aria.

Pareva che non gli interessasse tanto quello che aveva detto quanto il modo usato per dirlo. Eddy si rese conto di aver parlato della propria morte con distacco e freddezza, come se stesse parlando di un altro. Non era stato molto credibile e quello sguardo che continuava a fissarlo lo innervosiva sempre più.

Il commissario se ne accorse.

"Mi dispiace. Le mie domande quindi la importuneranno più del dovuto. Mi scusi se lo devo fare ma è il mio lavoro"

Anche se non sembrava affatto dispiaciuto, le sue parole gentili diradarono quella nuvola di fumo imbarazzato e teso che incombeva su Eddy.

"Ma, fra tutte le persone che ci sono sul treno, perché ha scelto me per le sue indagini? E poi cosa avrei a che fare con questo delitto?"

"Non ho detto che si tratta di un delitto. Cosa glielo ha fatto pensare?"

Eddy si accorse di aver detto una frase di troppo.

In quel momento arrivò il cameriere per le ordinazioni.

"Si tranquillizzi Eddy, si tratta solo di una formalità. Comunque adesso pensiamo alla cena, il viaggio è lungo e non c'è fretta"

Gli sorrise e si mise a leggere il menu.

Già, il viaggio sarebbe stato lungo, molto lungo. Nessuno glielo aveva detto ma Eddy sapeva che la stazione successiva era molto lontana.

Avrebbero passato la notte in treno.

A tavola il commissario non accennò più alle sue indagini. Si dimostrò un abile conversatore. Conosceva l'arte e la medicina, si intendeva di sport e di cucina, tutti argomenti che interessavano entrambi.

"La sua competenza in medicina mi fa pensare che lei si occupi di questo settore. Lei potrebbe essere un medico, cosa ne dice? No, non mi risponda ci pensi con calma e intanto assaggi questo dolce"

Il dolce era ottimo ma Eddy pensò che la sua glicemia ne avrebbe risentito a meno che le Isole di Langherans del suo pancreas non si fossero sobbarcate un surplus di lavoro secernendo più insulina del solito e... pensò che il commissario avesse ragione.

"Io non sono sposato e mi piace cucinare. E' una necessità ma qualche volta mi diverto a preparare qualche prelibatezza. L'anatra all'arancia è la mia specialità. Lei è sposato, Eddy?"

L'atmosfera che si era creata a tavola era diventata talmente piacevole e rilassante che molti elementi erano ricomparsi nella memoria di Eddy ma quella domanda ...

"...non sono sicuro. Credo di sì ma .."

"Forse lei ha una compagna, un'amica, un'amante o un amore. Che rapporto ha con le donne?"

Quando si viaggia in treno non si sa mai se siamo noi a sfrecciare in mezzo alle campagne oppure se sono i paesaggi a correrci incontro mentre siamo fermi a guardare dal finestrino. Forse è solo un modo diverso di vedere le cose, un atteggiamento psicologico creativo o passivo che ci induce ad interpretare la realtà in modo opposto. In quel momento, per Eddy, il mondo all'esterno correva all'impazzata mentre lui era impotente, bloccato in uno scompartimento che assomigliava ad una gabbia di metallo. Il commissario si accorse della sua difficoltà e spense l'ultima sigaretta nel posacenere strabordante.

"Si è fatto tardi. E' stato piacevole conversare con lei ma ora è tempo di riposare. Domani continueremo la nostra chiacchierata e spero che la mia indagine potrà considerarsi conclusa."

Così dicendo, il commissario si alzò.

"Buona notte."

"Ah, dimenticavo di dirle che anche la persona defunta faceva il suo stesso lavoro. Era medico e lavorava nell'ospedale dove oggi pomeriggio le hanno dato l'esito dei suoi esami. Una strana coincidenza..."

Eddy avrebbe voluto fermarlo ma si trattenne e rimase solo fra dubbi e paure mentre il commissario si allontanava avvolto in una nuvola di fumo.

"Come fa a sapere in quale ospedale sono stato oggi? Non mi sono forse accorto di averglielo detto? E poi non ricordo nemmeno. E' chiaro che sa e che sospetta di me! Ma di che cosa? Non so ancora che cosa è successo ma non voglio chiedergli nulla. Potrebbe intendere che ho qualcosa da nascondere. Meglio aspettare che sia lui a scoprire le carte."

Ormai era buio, le poche luci della notte scorrevano veloci nel finestrino.

Era solo nello scompartimento, aveva trascorso una giornata faticosa e ricca di emozioni, si sentiva spossato e non vedeva l'ora di addormentarsi.

Si guardò in giro e chiuse gli occhi quando fu certo che non ci fosse nessuno.

Solo la luna era lì, fissa, che lo guardava.

4.

Nello scompartimento si spense la luce. Il treno dormiva. Eddy chiuse gli occhi ma ben presto si accorse che non gli era possibile prender sonno.

Di notte tutto sembra che si fermi. Tranne la mente. Di giorno la realtà si muove, di notte tutto è immobile, in attesa del nuovo giorno. Solo di giorno si può ricominciare, di notte l'unica cosa consentita è l'oblio del riposo oppure l'insonne attesa. In questo mondo buio e solitario le uniche compagne sono le considerazioni su ciò che è stato e ciò che verrà, ingigantite dal silenzio, dal vuoto e dall'oscurità della notte. Il timore diventa paura, l'incertezza incapacità, l'inconveniente dramma. E intanto il giorno è sempre più vicino con tutti i suoi carichi di problemi e le sue scadenze.

Eddy non riusciva a dormire. Era stata una giornata assurda, sconvolgente; prima la diagnosi di malattia poi una morte misteriosa della quale non sapeva nulla ma che questo strano commissario sospettava essere legata a lui. Domani sarebbe stato il giorno della verità. Eddy se lo sentiva. Domani il commissario sarebbe uscito allo scoperto e lo avrebbe accusato. Stava giocando al gatto col topo; sapeva che non poteva scappare, questo treno era la sua gabbia. Eddy era teso, non era sicuro di farcela e poi non dipendeva solo da lui. Era convinto che il commissario sapesse più di quanto gli avesse comunicato e che tenesse in serbo delle informazioni per usarle al momento opportuno, per incastrarlo.

Il buio della notte ingigantiva le sue paure. Incredibilmente la sua malattia era passata in secondo piano rispetto al pericolo che quel commissario rappresentava.

Si ricordò di quando la mamma gli chiedeva di andare a prendere qualcosa e doveva attraversare la stanza non illuminata e sentiva la presenza del

lupo che lo braccava senza mai vederlo, senza mai esserne toccato. Sapeva che non lo avrebbe mai preso, sapeva che non esisteva ma aveva lo stesso paura e per di più non aveva il coraggio di confessarlo.

I fantasmi della notte sembravano pesarsi sul buio che lo avvolgeva. L'aria dello scompartimento lo opprimeva, così carica di presenze occulte, inquietanti. L'ansia lo divorava da dentro, come un animale nella pancia. Malediceva il momento in cui il destino si era accorto di lui.

"Perché proprio a me?"

Nessuno poteva rispondergli, l'unica cosa che poteva udire era l'eco delle sue domande.

Sentiva il cuore che batteva, come un prigioniero che cerca di fuggire da una cella troppo stretta. Lo sentiva stanco, disperato, dolente mentre cercava di conquistare la libertà aldilà delle coste toraciche.

"Stai calmo, non agitarti, è pericoloso!"

Ma non era possibile, lui non ascoltava e continuava a battere sempre più forte.

Eddy sentiva ogni pulsazione, ogni vibrazione, giù nel petto poi su fino alla gola.

"Tum,Tum.Tum...non fermarti! Dai, ancora una volta, ancora una volta..."

Una vita è fatta di battiti cardiaci, uno dopo l'altro dalla nascita alla morte, l'eternità è fatta di attimi, uno dopo l'altro, per sempre.

Un granello dopo l'altro, un momento dopo l'altro, un passo dopo l'altro, è così che si costruiscono l'infinito, l'eternità, l'immensità.

"...e allora baciami in questo piccolo istante e poi ancora e ancora , così mi bacerai per sempre. Accarezzami! Il mio cuore è stanco di stare da solo, comincia a dolermi e lo devo scaldare con il palmo della mano. Sta moren-

do, dannazione! Se ne sta andando lentamente. Dovrei resistere ma non ne ho più la forza. Sento che mi sto abbandonando. Ho paura. Perché non mi aiuti? Dove sei, amore mio?"

Improvvisamente, l'incalzare della paura si quietò. In quella burrasca d'ansia le onde della morte si diradarono. Cominciò a percepire un senso di calma e di silenzio sulla superficie del suo mare interiore.

Eddy si accorse che i suoi avversari erano scomparsi, come pure le scadenze. Forse erano serviti per piegare il suo orgoglio fino a fargli chiedere aiuto. Aveva bisogno di lei. Eddy piangeva e i suoi singhiozzi avevano liberato il suo cuore, almeno un po', almeno fino a non sentirlo più dolente.

Gli sembrava di essere ritornato bambino. Finalmente debole e indifeso. Libero di poter essere amato e protetto.

...L'eBook COMPLETO LO TROVI SU WWW.EBOOKSITALIA.COM
E' DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE EX LIBRIS
IN UN VOLUME STAMPATO "SU MISURA"
SOLTANTO ED ESCLUSIVAMENTE PER CHI LO ORDINA

CLICCA QUI PER ANDARE AD ACQUISTARE

i SeBook - SimonellielectronicBook - l'EconomicaOnLine

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507 e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

ISBN 88-7647-026-3

i Romanzi

«Eddy»

di Giorgio Nannini

Questo SeBook può essere sfogliato soltanto sui computer di proprietà di chi lo ha acquistato e che non facciano parte di una rete aziendale. E' vietata ogni copia del file da parte dell'acquirente come ogni sua modifica e commercializzazione.

Nel caso in cui sia attiva l'opzione di stampa, questa deve essere fatta ad esclusivo uso personale dell'acquirente. Acquistando un SeBook se ne acquisisce la possibilità di leggerlo e utilizzarlo secondo quanto è stabilito nel Contratto di Licenza d'Uso che si intende firmato con l'atto dell'acquisto.

Ogni violazione di questo contratto verrà perseguita a norma di legge.